Cantata per sant'Alberto Quadrelli Domenica alle 21 a Rivolta d'Adda

Una prima esecuzione assoluta in onore di sant'Alberto Quadrelli, parroco di Rivolta d'Adda nel XII secolo e poi vescovo di Lodi. Si terrà domenica prossima alle 21 nella basilica di Santa Maria e San Sigismondo, la Cantata per soli, coro ed orchestra dal titolo *Riparatore di brecce, sarai chiamato*, composta dal maestro cremonese Fulvio Rampi su testo curato da monsignor Dennis Feudatari, parroco di Rivolta. Si tratta di un'opera appositamente commissionata dalla Parrocchia in occasione delle celebrazioni per l'850° anniversario della morte di sant'Alberto Quadrelli, che ne esalta le virtù attingendo alle Sacre Scritture e alla liturgia. Diocesi di Cremona, Comune e Consulta della cultura di Rivolta d'Adda patrocinano l'evento.
Ma non è l'unico appuntamento in agenda. Il 19 maggio don Luca Girello, docente di Patristica presso la facoltà teologica di Lugano, proporrà la conferenza sul tema «Dal simbolico al narrativo, dal mistero contemplato al mistero narrato. Passaggi teologici, liturgici ed artistici fra X e XII secolo». Concluderanno il programma celebrativo le liturgie dal 3 all'8 luglio: in quest'ambito, la sera del 4 luglio, alle 21, in basilica, il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti celebrerà la Messa solenne. **(L.M.)**

La chiesa parrocchiale di Caravaggio

La visita pastorale a Caravaggio

Le parrocchie di Caravaggio e di Vidalengo hanno accolto in questi giorni il vescovo Antonio Napolioni in visita pastorale. Caravaggio e Vidalengo: due parrocchie nella provincia di Bergamo, un solo Comune, un unico parroco, monsignor Giansante Fusar Imperatore, che da un anno ha la responsabilità di entrambe le comunità.
«Quella di Vidalengo – spiega il parroco – essendo più piccola è caratterizzata da un forte senso d'appartenenza. Un gruppo di volontari porta avanti le attività, seppur con numeri ridotti. Caravaggio è una realtà molto vivace dal punto di vista delle attività cittadine, mentre la parrocchia vive il suo momento di maggior partecipazione con il Grest. Il percorso catechistico è partecipato, ma non da tutti e fra coloro che non vi aderiscono ci sono anche dei bambini italiani».
Proprio nei giorni a Caravaggio il vescovo ha anche avuto modo di vedere di persona lo stato del nuovo oratorio, la cui realizzazione è iniziata nel 2018 con la posa della prima pietra. «La parte strutturale – afferma monsignor Fusar Imperatore – è quasi del tutto finita. Resta da concludere qualcosa sull'impiantistica e si attendono le autorizzazioni. E prosegue: «C'è un gruppo di giovani che il vicario, don Andrea Piana, cura con molta attenzione e abbiamo un gruppo scout molto attivo. Elementi che orbitano attorno all'oratorio ci sono, ma per vederli partecipare, devono essere coinvolti in qualche attività». Per quel che riguarda poi le realtà parrocchiali sia a Caravaggio che a Vidalengo c'è l'Azione Cattolica. Da segnalare anche le Acli, con i servizi di patronato, un gruppo che si ritrova una volta la settimana per la recita del Rosario in parrocchia, un gruppo che frequenta il santuario di Santa Maria del Fonte e una decina di ministri straordinari della Comunione. La parrocchia può contare anche sulle celebrazioni trasmesse in diretta radiofonica su *RCN - Radio Cittanova In Blu*, in fm e in streaming, che trasmette anche alcuni programmi di intrattenimento e spiritualità curati da un gruppo di volontari della comunità che mantengono viva l'eredità dell'ex *Radio Magnolia*.
Nella sua visita il vescovo ha avuto modo di incontrare la realtà della scuola paritaria Conventino-La Sorgente, il mondo del volontariato e l'Amministrazione comunale. Non sono mancate neppure le visite agli ammalati e alcuni incontri con le realtà produttive del territorio.
Ultimo appuntamento questa mattina alle 11 con la Messa nella chiesa parrocchiale dei Santi Fermo e Rustico trasmessa in diretta tv su Cremona1 e i canali web e social della Diocesi. **(L.Mae.)**

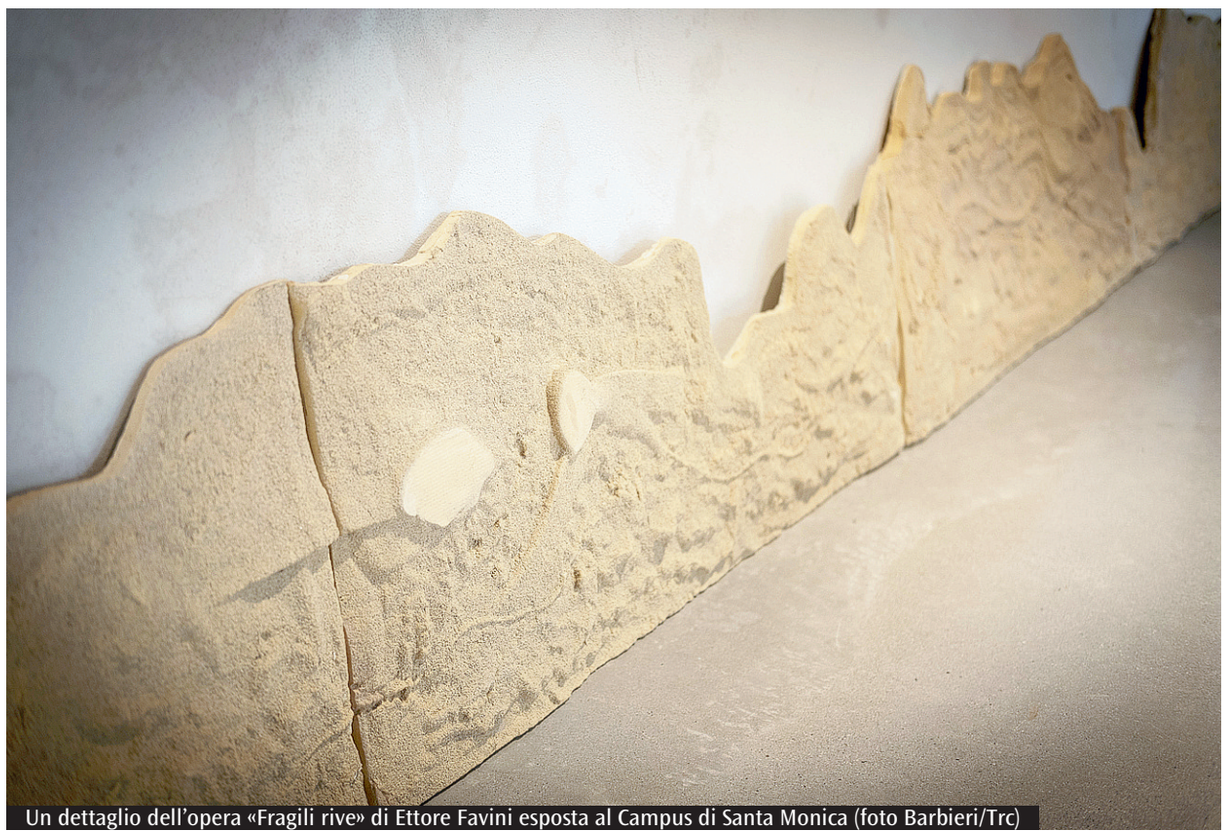
Inaugurata al campus dell'Università Cattolica l'opera dell'artista cremonese Ettore Favini nell'ambito degli Itinerari di Arte e Spiritualità, sul tema «Eutopia: città, ambiente, comunità»

Fragili rive, in ascolto del fiume che dà vita

Un calco realizzato con acqua e sabbia racconta sofferenza e debolezza del Po

DI LUCA MARCA

«Bisogna stare con gli occhi aperti e le orecchie tese per ascoltare il fiume, da sempre fonte di vita per il nostro territorio, ma anche per l'intero Paese». Con queste parole l'artista cremonese Ettore Favini racconta il significato della sua ultima opera, installata tra le aule del campus Santa Monica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Cremona, dove un tempo scorrevano le acque del Grande Fiume. *Fragili rive*, questo il nome dell'installazione, una scultura realizzata in cemento e sabbia, nata dall'abilità dell'artista e valorizzata grazie all'impegno di alcuni studenti della Cattolica che, in occasione della terza edizione del progetto *Itinerari di Arte e Spiritualità*, si sono interrogati su quali fossero i legami che uniscono il vivere in città con l'ambiente naturale delle campagne.
Alla presentazione, giovedì mattina nella sede cremonese dell'Ateneo, è intervenuto il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Insieme a lui l'autore dell'opera e la co-curatrice della mostra, Monica di Matteo, il preside della Facoltà di Psicologia Alessandro Antonietti e Michela Valotti, docente del Dipartimento di Storia dell'arte, alla presenza anche del vescovo di Cremona.
«*Fragili Rive* – spiega Ettore Favini, artista e creatore dell'opera – racconta di un fiume sofferente e debole: quello che vediamo è solamente una sindone del fiume, un calco delle sue sponde realizzato con la sua acqua e la sua sabbia. Le forme che il fiume crea con il suo flusso sono un racconto delle acque, flutti ricchi di storia e conoscenza, che vanno rispettati e ascoltati con attenzione».
Eutopia – città, ambiente, comunità è il titolo che caratterizza l'edizione di quest'anno del progetto *Itinerari di arte e spiritualità*, ormai consolidato e da alcuni anni presente anche a Cremona. Un'idea che prende spunto dagli scritti dell'umanista inglese Tommaso Moro, che nelle sue opere parlava di una città ideale, solamente un'utopia. Nel titolo di questa manifestazione la «e» privativa di *Eutopia* dimostra come dall'idea si possa passare alla realizzazione del sogno, ammettendo che vivere in sintonia tra fratelli è davvero un futuro plausibile.
«*Itinerari di Arte e Spiritualità* – sottolinea il vescovo Giuliodori – è un'esperienza attuale e consapevole. Gli studenti hanno scelto un tema intrigante, un tema antico ma proiettato nel futuro. Le opere d'arte di quest'anno, infatti, si caratterizzano a partire da una convivenza tra le persone negli ambienti e nei luoghi, come le città, che possono essere ispirate da valori come la solidarietà, la fraternità, la stima reciproca e la collaborazione. Valori di cui abbiamo davvero bisogno».


Un dettaglio dell'opera «Fragili rive» di Ettore Favini esposta al Campus di Santa Monica (foto Barbieri/Trc)

L'OPERA

L'ispirazione durante una secca

Per realizzare l'opera è stata usata l'acqua del Po e la sua sabbia. «Ho aggiunto cemento e ossidi per conferire alla composizione il colore giallo della sabbia – racconta l'artista Ettore Favini –. Le forme dell'opera rappresentano le anse che il fiume crea lungo le sue sponde, in questo caso la sponda nord, quella cremonese». «Ciò che si vede è semplicemente quello che il cemento ha letto durante l'indurimento, avvenuto dopo che è stato messo nella sabbia del Po. Il fiume è come se fosse una corrente immobile, il tempo e lo spazio si condensano in un tutt'uno con l'acqua, le sponde e il cielo, creando così l'idea dell'infinito». La decisione di creare ***Fragili rive*** è nata durante una secca, quando non si riusciva a vedere l'acqua, per immortalare con il cemento «la sofferenza del Po».

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Se l'ottimismo supera la consapevolezza

Le Intelligenze Artificiali stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nel dibattito etico e sociale. Ad oggi la paura che queste tecnologie possano prendere il posto del personale umano nei luoghi di lavoro è un sentimento diffuso, che mette in agitazione molte persone. Ma l'avvento delle IA è veramente un rischio concreto? Al Campus Santa Monica di Cremona, per rispondere a questa domanda, martedì è intervenuta la professoressa Ivana Pais, docente di Sociologia economica presso la facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in occasione del terzo incontro del ciclo di conferenze *Intelligenza artificiale, chi sei?* organizzato dal Centro pastorale della Cattolica di Cremona nelle settimane di Quaresima. Hanno introdotto l'incontro la professoressa Franca Cantoni e don Maurizio Compiani.

Ivana Pais

«Quella che stiamo vivendo oggi è una situazione un po' nuova – ha spiegato Ivana Pais –. In passato chi produceva dei rischi, come per esempio quelli di tipo ambientale, cercava di tranquillizzare l'opinione pubblica sull'effettiva presenza di questi; e poi c'era chi si batteva per impedire che si vivesse una situazione di pericolo. Oggi la situazione, nell'ambito delle Intelligenze Artificiali, si è totalmente ribaltata: i produttori delle IA ne denunciano i rischi, mentre i dati raccontano che la percezione dei giovani italiani nei confronti delle nuove tecnologie è positiva». Il principale rischio che oggi si percepisce è soprattutto quello legato al mondo del lavoro, ma si tratta comunque di un problema a lungo termine. Ma ce n'è un altro, molto reale, poco considerato. «Sono completamente sottovalutati – precisa la docente – i rischi ambientali legati all'Intelligenza Artificiale: noi continuiamo a considerare le IA come presenti solo nel mondo digitale, ma non è così. Allo stesso modo si stanno facendo concreti i problemi sociali che derivano dalla disuguaglianza fra chi è in grado di sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie e chi ne subisce gli effetti».
Alla base dello studio sociologico legato al mondo delle IA c'è l'analisi dei dati raccolti dall'Istituto Toniolo. I grafici mostrano che in Europa, e in particolare in Italia, le fasce più giovani della popolazione sono ben disposte nei confronti dell'avvento delle Intelligenze Artificiali, ma la positività nei loro confronti rischia di essere supportata solamente da una scarsa conoscenza dell'argomento. Ed è proprio volgendo lo sguardo al domani che ci si è accorti che sarà necessario andare a tracciare delle linee guida che possano delimitare le applicazioni delle IA. «Ad oggi – ha detto la Pais – siamo in una situazione intermedia, nello stadio che in sociologia è descritto come posto tra la sicurezza e la distruzione, e per scongiurare le minacce e i pericoli che potrebbero verificarsi ci si sta muovendo per creare una normativa efficace che funga da binario per lo sviluppo e l'utilizzo delle Intelligenze Artificiali».
Prossimo appuntamento domani alle 16.30 con il sociologo Mauro Magatti sul tema «Religioni e Intelligenza Artificiale». **(L.M.)**

Delicate e luminose, le donne a «Chiesa di casa»

Una puntata speciale del talk diocesano dedicata all'8 marzo: «Facciamo emergere l'unicità di ciascuna»

Auguri e mimose sono tradizionalmente i segni caratteristici della giornata internazionale della donna. Gesti semplici, che vogliono celebrare una festa, ma che non devono diventare superficiali o scontati. Per questo motivo, nella nuova puntata di *Chiesa di Casa* – il talk di approfondimento della diocesi di Cremona in tv oggi alle 12.15 su *Cremona1* e già disponibile sui social diocesani – l'accento è stato posto proprio sulla persona in quanto tale, più che sulle celebrazioni che, ogni anno, l'8 marzo porta con sé. Per suor Paola Rizzi, delle Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda, «è necessario ricordare che ciascuno deve cercare di essere al meglio di sé. I concetti di parità e uguaglianza sono forse il minimo sindacale, ma finché giochiamo al minimo non riusciamo a fare quel salto che ci è chiesto dal Vangelo e dall'umanità. Ogni persona è chiamata a esprimere la propria identità, che è unicità. L'appiattimento, invece, diventa già una prima forma di violenza, perché impedisce di far emergere la propria specificità».
Il discorso si è dunque sviluppato in modo non generalista, provando ad affrontare anche le questioni più spinose in modo serio e approfondito. Un'attenzione particolare è stata posta sulle relazioni, spesso faticose, che tante donne sono costrette a vivere. L'avvocato Elena Guerreschi, presidente di Aida, associazione attiva sul territorio nella lotta alla violenza sulle donne, ha ribadito che «è necessario prendere consapevolezza che ci sono rapporti che non possono guarire. Troppo spesso siamo stati abituati a pensare, o a dire, che bastano alcuni semplici atteggiamenti per riabilitare una relazione malata. Non è così. E non c'è ragione per cui una persona, una donna, debba subire determinati trattamenti». Proprio in queste situazioni, però, possono nascere germogli di speranza. «Il confronto con un'amica, la mano tesa di un parente, o di un volontario, possono diventare occasione per costruire nuove relazioni, questa volta virtuose, e provare a uscire da quel buio che, troppo spesso, diventa totale».
Ed è questa l'esperienza di Casa di Nostra Signora, la struttura della Caritas diocesana che a Cremona accoglie e accompagna donne che vivono situazioni di particolare fragilità. «Per le persone che incontriamo – ha raccontato Nicoletta Doria Colonna, coordinatrice della struttura – l'incontro con una persona di cui potersi fidare è fondamentale. È richiesta una certa delicatezza e cura nei rapporti, affinché possa iniziare un vero percorso di riabilitazione. Le donne che arrivano da noi sono passate, o vivono, una situazione di buio. Da essa cerchiamo di partire per costruire qualcosa di nuovo, per riaccendere una luce sul domani».
La luce e lo sguardo sul domani sono allora le parole chiave emerse dal confronto tra le ospiti di *Chiesa di Casa*. «Mi piace pensare – ha concluso suor Paola Rizzi – che, a caratterizzare le donne, sia quella tenerezza che le rende capaci di essere attente ai piccoli germogli di vita, dare alla luce. Educhiamoci, ed educhiamo i nostri ragazzi, a saper riconoscere il bello che c'è nelle persone che si trovano di fronte. Credo sia questa la vera sfida».

Andrea Bassani

Nello studio del centro televisivo diocesano ospiti di Chiesa di casa Doria Colonna, Guerreschi e Rizzi